# MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XV - 1948 - FASCICOLO TERZO



BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMXLVIII

#### MEMORIE STORICHE . 1948 · FASCICOLO III

#### SOMMARIO

Paolo Guerrini - La diocesi di Brescia nel Risorgimento nazionale: III. Il Seminario e il clero nel '48	pag.	49
PAOLO GUERRINI - Note suburbane: S. Bartolomeo al Lazzaretto	pag.	64
Notizie	pag.	68
Bibliografia della storia bresciana - Ricordi festivi	pag.	69

#### ATTI DELLA SOGIETA'

Pubblichiamo, a titolo d'onore e di riconoscenza, il secondo elenco dei soci benemeriti che ci sono venuti incontro con alcuni contributi straordinari e generosi per rimettere in equilibrio il nostro bilancio sociale:

S. Ecc. Mons. Egisto Melchiorri vescovo di Tortona	L.	1000
Bruni - Conter dott. Battista di Gavardo	>>	5000
Frola D. Luigi arciprete di Marmentino	>>	1000
Galli D. Battista arciprete di Leno	>>	2000
Gatti D. Giuseppe parroco di Timoline	>>	1000
Lanfranchi Giacinto di Palazzolo sull' Oglio	*	2000
Lanzani D. Giuseppe di Bagnolo Mella	>>	2000
Lazzaroni D. Giuseppe parroco di Mottella	* >>	1000
Mazzardi Mons, Nicostrato prev. di Verolanuova	>>	1000
Scalmana Mons. Ferruccio arciprete di Bagnolo M.	>>	1000
Tavolazzi D. Giuseppe arciprete di Pievidizio	>>	1000
Zecchi rag. Ernesto di Cremona	>>	800

Segnaliamo questi oblatori intelligenti e generosi con l'augurio che trovino molti altri imitatori.

Preghiamo poi nuovamente e vivamente i soci che non sono in regola col pagamento della loro quota annuale a fare con sollecitudine il loro dovere, versando i contributi sul nostro C. C. 17-27581 intestato alla Società storica diocesana, ovvero in Curia vescovile presso Mons. Luigi Serini, o anche presso Mons. Paolo Guerrini via Grazie 13. Le spese tipografiche e postali sono aumentate assai, e la pubblicazione delle Memorie storiche è affidata unicamente ai contributi annuali dei nostri soci e alla loro generosità.

## La diocesi di Brescia nella storia del Risorgimento nazionale

#### III - IL SEMINARIO E IL CLERO NEL '48

Mentre il Governo Provvisorio perseguitava i Gesuiti e le ingiustamente sospettate figliazioni gesuitiche femminili, cioè le Figlie del S. Cuore della Verzeri e le Figlie della Carità della Canossa, trovando una energica e pronta reazione da parte dei superiori di questi istituti religiosi e anche da parte dell'opinione pubblica, indignata per queste soperchierie anticlericali di pochi scalmanati repubblicani (1), il clero continuava la sua collaborazione aperta, sincera e disinteressata per la liberazione e la libertà della patria, incitando le popolazioni con discorsi di alti sentimenti civili, raccogliendo offerte, organizzando manifestazioni, promovendo opere di assistenza e meritandosi approvazioni ed elogi perfino da coloro che al clero erano avversi per gretto e ottuso spirito anticlericale.

Abbiamo già accennato alla composizione del Governo Provvisorio e alle sue tendenze politiche.

<sup>(1)</sup> Della storia del Risorgimento a Brescia si è largamente occupato il compianto avv. Luigi Re (morto nel 1947) con personali ricerche di archivio a Milano, Brescia e Mantova, il frutto delle quali venne egli esponendo in numerosi articoli pubblicati sotto il titolo di Documenti bresciani del Risorgimento nel giornale quotidiano Il popolo di Brescia e in vari volumi, nei quali rielaborò il materiale in parte già pubblicato. Il Re, malgrado il suo cognome, era un repubblicano...storico, ma a differenza di molti suoi compagni, ebbe della storia del Risorgimento una visione abbastanza imparziale, specialmente nel valutare l'opera del clero bresciano, di cui riconosce le alte benemerenze patriottiche.

Si vedano i suoi articoli: Il clero bresciano nel '48 (4 febbraio 1934); La soppressione dei Gesuiti a Brescia durante il Governo provvisorio del 1848 (18 marzo 1934); Don Pietro Boifava prima e dopo il 1848 (15 luglio 1934).

Di lui per la storia del '48 segnaliamo questi altri articoli:

Gli atti del Governo Provvisorio di Brescia del 1848 esistenti nell'Archivio di Stato di Milano (17 dicembre 1933); Gli atti del Governo Provvisorio del '48 nell'Archivio di Stato di Brescia (24 dicembre 1933); I proclami del Governo Provvisosrio (aprile-maggio 1848) (18 e 25 febbraio 1934); Una missione segreta nella Rivoluzione del '48 (31 dicembre 1933); Prima e dopo l'anno 1848 (23 luglio 1933); Albori bresciani del 1848 (26 novembre 1933); Le cortesie, le audaci imprese... dei bresciani nell'anno 1848 (7 gennaio 1934); La danza delle aquile imperiali (14 maggio 1933); A Brescia nell'anno 1848 (10 dicembbre 1933); Il nuovo ordine di cose in provincia durante il Governo Provvisorio del 1848 (11 marzo 1934); Vincenzo Gioberti a Brescia (14 gennaio 1934); Le memorie del nobile Luigi Cazzago (3 dicembre 1933); La guerra patriottica al tabacco (22 gennaio 1933); Il medico bresciano Gualla solo contro un esercito di spie (17 novembre

Le due figure preminenti erano il Presidente conte Luigi Lechi (²) e il Segretario Giuseppe Borghetti, ambedue apertamente anticlericali; il Borghetti anzi per il suo ufficio di Segretario era il vero «factotum» del Governo, emanava ordini, scriveva proclami, preparava e dirigeva le discussioni, e non sempre con quello spirito equilibrato che è necessario negli uomini di governo, specialmente nei momenti più torbidi e pericolosi della vita politica.

Uomini e avvenimenti di questo genere lasciavano molto perplesso il clero, che pure aveva accolto con entusiasmo il movimento di liberazione nazionale, e continuava ad alimentarlo malgrado queste

deviazioni faziose.

Al primo scoppiare della rivoluzione divampò la fiamma dell'entusiasmo patriottico specialmente in mezzo alla gioventù studiosa, che è sempre stata la materia più infiammabile di tutte le dimostrazioni politiche. Corse allora un fremito di riscossa anche nel Seminario diocesano, del quale era saggio e amatissimo Rettore da molti anni il rev. D. Pietro Tagliaferri, anima candida di sacerdote educatore che godeva la stima e la fiducia di tutta la diocesi anche per i suoi sentimenti nazionali (1).

Al « cittadino Rettore » un forte gruppo di chierici dello studio teologico, cioè di giovani intorno ai vent'anni, rivolse questo patriottico appello, che venne diffuso poi per la stampa in fogli volanti a scopo di propaganda (2).

(2) Stampato a Brescia in foglio volante dalla tip. Nicola Romiglia sul Corso di porta S. Giovanni, n. 2360.

Fu già edito da me nelle note della commemorazione di *Tito Speri* in *Brixia Sacra* XIV (1923) pp. 219-141, dove ho pure dato un *Saggio bibliografico* intorno al martire; si ripubblica qui a documentazione di questo periodo della storia diocesana.

<sup>1938);</sup> Corrispondenza fra emigrati bresciani in Piemonte nell'anno 1848 (15 aprile 1934); I Bresciani in Castello (4 marzo 1934). Bisogna però tenere presente che si tratta di articoli di giornale con intendimenti divulgativi, e che vi sono ripetizioni, giudizi e inesattezze non poche anche nella lettura dei documenti. La Superiora delle Canossiane, p. es., è costantemente chiamata Francesca Lana mentre è Francesca Lucca.

<sup>(2)</sup> Il conte Luigi Lechi (1786-1867), ultimo dei famosi rivoluzionari del 1797, era stato abilmente in disparte fino al '48. La polizia austriaca si era occupata di lui e della sua condotta morale più che di quella politica, poichè era scandalosa la tresca che egli aveva con la cantante veronese Adelaide Malanotte (1785-1832) sposa di Giacomo Montresor. Il menage a trois dell'Isola dei Frati, residenza ordinaria del conte Lechi, era l'argomento mondano generale sulla Riviera del Garda: cfr. G. Solitro, Nuovo contributo alla storia dei processi del ventuno (Il conte Luigi Lechi), nella Rassegna storica del Risorgimento, a. IV (1917), pp. 1-45, e dello stesso Solitro, Lettere inedite del conte Luigi Lechi a Ottavio Cagnoli, nei Commentari Ateneo di Brescia, 1934.

<sup>(1)</sup> Intorno al Tagliaferri (1786-875) e alla sua opera cfr. P. Guerrini, Le Dorotee di Brescia nel carteggio inedito dei loro fondatori D. Luca e D. Marco Celio Passi (Brescia, Pavoniana, 1942) passim ma specialmente nota 17 a pag. 12.

#### Indirizzo dei Chierici del Seminario al loro Rettore

L'Austria era nemica della religione e di Pio IX°, la più bella immagine di Dio sulla terra! Dio ha maledetto il tiranno, ha infranto trono e scettro, e il tiranno non è più. Sieno benedetti i decreti di Dio!

La Patria ci chiamava, le file dei generosi nostri fratelli secolari ci attendevano da tempo pronte ad aprirsi a noi onde uniti sfidare il comune nemico, quel nemico che da trentaquattro anni ci toglieva ogni libertà, ogni indipendenza, ogni gloria. Noi udimmo la voce della Patria ed andiamo.

I sottoscritti non trovano parole, o cittadino Rettore, a dirvi tutta la gratitudine che provano nel sentire che Voi ci benedite; perchè la nostra gratitudine è superiore ad ogni parola. La Patria sola può dirvi una di quelle parole onnipossenti che dicono tutto, che compensano e santificano ogni travaglio, che equivalgono ai più grandi trionfi. E ve la dirà o cittadino.

Intanto Vi preghiamo di assicurarci in nome della Patria che queste porte si apriranno a noi, quando ritorneremo cinti della gloriosa corona.

Benediteci dunque: la vostra benedizione aumenterà il nostro coraggio, l'immenso amor nostro alla patria: la vostra benedizione ci guiderà tutti sul campo di battaglia! colà ce la ricorderemo e morremo liberi e contenti.

Benediteci! alla vostra benedizione risponderà il nostro giuramento di non dimettere le armi se non quando questo ridente paese d'Italia non sarà più calcato dalle inique orme austriache! Giuriamolo dunque tutti.

VIVA PIO IX, VIVA L'ITALIA UNITA, LIBERA, FORTE. VIVA CARLO ALBERTO, VIVA IL CITTADINO RETTORE.

(seguono le firme)

Purtroppo le firme non sono state stampate con l'Indirizzo; da esse avremmo appreso i nomi dei giovani chierici che uscivano dal Seminario per combattere contro lo straniero, come altri ne uscivano per soccorrere e assistere negli ospedali i combattenti della « guerra santa di liberazione ».

In Seminario la corrente apertamente patriottica era rappresentata da due insegnanti, il canonico Pietro Tiboni di Tremosine, orientalista, e il prof. D. Francesco Beretta di Gardone V. T. che vi insegnava filosofia e lingua tedesca, allora obbligatoria anche nelle scuole seminariali. Di questi due uomini e della loro influenza sul clero bresciano negli avvenimenti politici del Risorgimento dovremo occuparci più avanti. Qui dobbiamo soltanto accennare che non deve essere stata estranea la loro opera per far spalancare la porta del Seminario agli irrefrenabili impeti patriottici di molti giovani che

partirono dai chiostri di S. Pietro e di S. Cristo portandosi nel cuore generosi sentimenti di fede e di amor patrio (4).

Un saggio dei sentimenti appresi in Seminario ci viene dalla seguente lettera inedita indirizzata dall'ex-chierico Aliprandi al rev. D. Bortolo De-Ruschi (5).

Pregiatissimo sig. Bortolo,

Quantunque io sia accampato a Pietole dinnanzi al forte di egual nome, senza penna, carta e calamaio, pure questo pezzetto di carta coll'occorrente per iscrivere quando lo ebbi mi sono brigato di mandarle contezza di me e delle cose della guerra:

Sono ormai 4 giorni che a campo aperto sub din meniamo la vita del militare a fronte dei Tedeschi che sono nel forte di Pietole, dal quale mandano saluti di palle, e rinfreschi di mitraglia e di bombe senza potergli nuocere in nessun modo. Saremo circa a 60.000 uomini che teniamo l'assedio di Mantova. Qui si dice che i Tedeschi fossero usciti dal forte l'altro giorno. Eravamo ancora digiuni ed eravamo appunto dietro per fare il rancio quando si diede l'allarme tutti e quasi tutti perchè si viddero alcuni de' nostri a fuggire o a nascondersi, chi col sacco chi no, prendemmo le armi e in ordinanza marciammo contro il nemico, il quale avendoci adocchiati ci tirò delle palle da 32 con delle bombe, che di 5 morti ed altrettanti feriti scemò il nostro corpo senza poter fare nemmeno una fucilata contro il nemico. Le notti susseguenti successero fino ai 4 allarmi cosicchè questi fututi Tedeschi non vogliono lasciarci pranzare nè dormire. La vita del militare è assai differente da quella del prete, più faticosa ed arrischiata, chi desidera la guerra è solo perchè non l'ha veduta, le cose si dovrebbero accomodare colle parole e colla autorità di principi e di sacerdoti e non col sangue e colle lacrime dei cittadini; ma le tirannidi sono sempre tirannidi, e nè il progresso dei tempi nè i diritti privati bastano a far cangiare stile all'avidità degli uomini, alla tirannia di regnanti. In quanto a me calcolo la mia vita come l'ho sempre calcolata per un bel zero quando si tratta di darla per la Patria, per i parenti e per gli amici, nulla m'importa, ma spesse volte mi ricordo de' miei e degli amici e la notte vo meco stesso ripen-

<sup>(4)</sup> E' noto che fu alunno del Seminario nell'anno scolastico 1846-47 anche Tito Speri, anima esuberante e romantica, temperamento schiettamente bresciano, cioè ardito fino all'eroismo, come si rivelerà questo leggendario eroe cristiano nelle seguenti gesta bresciane. Intorno a lui, oltre il mio Saggio bibliografico già accennato, cfr. Piero Ricosa, Il leone di Brescia. Romanzo storico (Brescia, V. Gatti, 1932); Ottavia Bonafin, Tito Speri (Brescia, La Scuola, 1932); Roberto Mazzetti, Tito Speri. Vita - Scritti - Testimonianze con carteggio e documenti inediti. Prefazione di Luigi Russo (Brescia, G. Vanini, 1932). La prima è una vita romanzata, la seconda ha scopi di lettura educativa, la terza è improvvisata e farraginosa raccolta di documenti malamente connessi.

<sup>(5)</sup> Carte De-Ruschi presso di me.

sando [quello] che diranno i genitori quando il loro D. Francesco sarà andato ad abitare al mondo di là; che diranno gli amici? La risposta se la può figurare: un matto, un gobbo di meno a questo mondo e una seccatura bell'e buona all'altro, e borbotteranno su un qualche requiem aeternam schivando il De Profundis e il Miserere per essere troppo lunghi a recitarsi. E l'officio promessoci dagli amici chierici a suffragio dell'anima mia? Potrebbero scordarsi; ne ho fatto anch'io delle promesse, e non le ho mantenute, perchè me le sono scordate, e non c'era niente di malizia in questo e nessun peccato contro la giustizia ed il diritto (parlo la morale). Ora è tempo di por fine alle ciance giacchè il rancio è quasi cotto e m'attendono colla mia gamella. Intanto non posso che grandemente ricordarla insieme co' miei amici chierisi infermieri (6) a' quali tutti e massime a Lei mi raccomando che si ricordino di me e colle orazioni, e colle lettere che mi saranno giocondissime, come se mi toccasse la fortuna di abbracciare gli scriventi. Qui, senza carta [si] scrive, a Brescia pieni di carta, di penne e di calamai non si trova tempo. nè occasione, nè luogo, allo scrivere. Pazienza! Mi saluti per ultimo il dottor Garduni Acerbi ed altri che domandano dell'indirizzo del gobbo Aliprandi, e gli dica che mi scriva anch'esso che se potrò gli scriverò. Una cosa ancora e poi la finisco voglio proprio sgozzarmi ed è questa: raccomando con tutto il cuore e con tutto quello che ho di amore e di conoscenza appo la di Lei persona e quella degli amici Chierici infermieri, la carità e l'assistenza ai poveri ammalati e feriti immagini non di farla a me, ma a Gesù Cristo, che sotto la spoglia dell'ammalato provi e fortifichi le loro virtù. Io ho troppo avanzato e forse offeso, ma ora dimando sommessamente perdono e perdonandomi mi amino come son certo ch'ella vorrà essere il primo, ed io a baciarle le mani e a protestarmi di lei

Ubbid. Figliolo e Servidore Francesco Maria Aliprandi milite della legione degli studenti nella 7<sup>a</sup> compagnia del 2<sup>o</sup> battaglione.

Pietole il 18 Luglio 1848.

I chierici avevano abbandonato in Seminario i loro materassi con relativa biancheria, e il Governo Provvisorio li aveva requisiti per gli improvvisati ospedali militari.

Abbiamo già accennato alla costituzione e al carattere politico del Governo Provvisorio, composto da aristocratici liberali.

E' sintomatico per la storia il seguente appello rivolto dai capi del Governo Provvisorio.

<sup>(6)</sup> I chierici avevano assunto sotto la direzione di alcuni preti, l'assistenza degli ospedali militari.

#### Ai Chierici della Diocesi di Brescia (7)

Quando voi, giovani egregi, ispirati da santo amore di Patria manifestaste il desiderio di farvi soldati e difensori di essa, i vostri superiori secondarono lieti quel desiderio, e pel vostro allontanamento il Seminario fu chiuso e le lezioni per tutti interrotte.

Ma non a tutti voi era possibile prendere le armi; a molti lo vietò l'età immatura, a molti la debole complessione, e ad altri gli ordini ecclesiastici. A tutti questi sarebbe, a differenza di chi potè correre alle armi, oltremodo dannosa, per interruzione delle lezioni, la perdita dell'anno scolastico. Perciò il Governo ha desiderato che il Seminario venga riaperto, e vi invita ad ascoltare il richiamo che vi sarà diretto dai vostri ecclesiastici Superiori.

Una preghiera vuol farvi però direttamente il Governo. Egli ha avuto tante prove del nobile vostro sentire e della vostra carità per

la patria, che punto non dubita di essere da voi esaudito.

Allorchè abbandonaste il Seminario i vostri materassi vennero ceduti agli Spedali militari. Essi servono ad un nobile scopo perchè valgono a diminuire i dolori dei prodi che combatterono valorosi per noi. Quei materassi vi saranno a suo tempo restituiti o compensati. Nol potrebbero essere attualmente perchè già impiegati e perchè il Governo non saprebbe altrimenti provvedere a questa necessità.

Non sia però questo ostacolo al vostro ritorno in Seminario. Quelli a cui la breve distanza dalle paterne case o le altre circostànze lo consentono, vengano provveduti di un nuovo materasso. Gli altri s'accomodino alla meglio. La santità della causa sarà per se stessa largo compenso del disagio, vi si aggiungerà la gratitudine del Governo, interprete del sentimento di tutti i buoni.

Da voi, o giovani egregi, ebbe la Patria altri chiari esempi di abnegazione e di cittadino zelo. Abbiasi da voi anche questo di quel-la evangelica carità della quale siete per celeste missione insegnatori e ministri sulla terra.

Brescia, 11 maggio 1848.

Il Presidente Lechi Il segretario generale G. Borchetti

Già, quando si trattava di sfruttare l'influenza del clero il Governo Provvisorio sapeva abilmente smorzare le sue tinte anticlericali per dire parole melliflue di lode e di eccitamento.

Intanto il Seminario restava chiuso e i chierici sbandati; nel settembre, ritornato il governo austriaco che teneva i suoi artigli anche negli istituti di educazione ecclesiastica col tradizionale fazioso spirito giuseppinistico, il Vicario Capitolare dovette allontanare dalla direzione il Rettore D. Pietro Tagliaferri, che venne sostituito dal

<sup>(7)</sup> Stampato a Brescia, F. Speranza Tipografia, in foglio volante.

canonico D. Pietro Bertazzoli di Pontevico (8), e i Vicerettori D. Battista Gatti di Castrezzato, che entrò nei Padri della Pace (9), e D. Febbraro Febbrari di Bagnolo che tornò alla casa paterna abbastanza agiata per poter vivere indipendente e continuarvi poi la sua attività politica come amministratore del comune e delle opere pie (10).

Le condizioni del Seminario continuarono precarie anche nell'anno scolastico '48-'49, malgrado i tentativi fatti per riaprirlo, co-

me dalla circolare seguente.

N. 1459.

#### Il Vicario Generale Capitolare

Ai MM, RR. Parrochi della città e Diocesi di Brescia

Veggendo di non potere per anco raccogliere, come era nostro vivissimo desiderio, e come ce n'era pur data speranza, tutti i Chierici della Diocesi in Seminario per farvi loro regolarmente riassume re gli studi, onde almeno provvedere al grave bisogno nel modo possibile abbiamo determinato quanto segue:

- 1º Col giorno 19 di questo mese si riapriranno nel Seminario di S. Pietro le Scuole Ginnasiali. Tutti pertanto i Chierici che appartengono a questo corso dovranno presentarsi per essere ricevuti; avvertendo che alla loro entrata dovranno anticipare a quella Amministrazione il pagamento della solita semestrale dozzina, riservandosi la Presidenza del Seminario di fissare in progresso a norma del tempo e delle circostanze economiche del luogo la misura totale della medesima.
- 2°. Anche ai Chierici che appartengono agli studi superiori, che hanno però domicilio in Città, dopo il giorno suindicato si darà privatamente lezione dai rispettivi Professori in sale che verranno all'uopo predisposte.
- 3°. Non potendosi per ora estendere questa Provvidenza anche a tutti gli altri che sono dispersi per la Diocesi, si ingiunge loro di attendere con tutto l'ardore da sè, ed ove sia fattibile sotto la direzione di qualche saggio Parroco o Sacerdote, a quelle materie di insegnamento, cui avrebbero dovuto applicarsi in Seminario secondo il proprio corso, delle quali dovranno anche subire l'esame a suo tempo, e ciò persino a tanto che non sieno essi pure richiamati in Seminario, al che confidiamo che possa farsi luogo fra breve.

<sup>(8)</sup> Cfr. P. Guerrini, Le Dorotee di Brescia, passim.

<sup>(9)</sup> Cfr. P. Guerrini, La Congregazione dei Padri della Pace (Memorie storiche della diocesi, IV, 347).

<sup>(10)</sup> Cfr. P. Guerrini, Bagnolo Mella. Storia e documenti (Brescia, Morcelliana, 1927).

Della esecuzione delle presenti ordinazioni incarichiamo il noto zelo dei MM. RR. Parrochi, ciascuno per riguardo ai chierici della propria giurisdizione.

Brescia, dal Palazzo Vescovile 2 dicembre 1848.

F. Luchi Vic. Gen. Capitolare Can. Pietro Pirlo Cancell. Capit.

L'influenza del clero fu invocata e sfruttata dal Governo anche in altri campi, come per aiutare la coscrizione militare e per organizzare il plebiscito di adesione a re Carlo Alberto e al Piemonte.

Ecco il testo della circolare inviata dall'avv. G. B. Pagani, notoriamente massone e anticlericale, ai Parrochi per la coscrizione.

N. 1085

#### Governo provvisorio Bresciano

Ai Reverendi Parrochi della provincia,

Mentre da ogni angolo d'Italia partono Italiani d'ogni ceto, anche del signorile, ulla liberazione dello stato lombardo-veneto, non vorremo noi lombardi non imitare il nobile esempio loro, dando noi stessi opera alla gloriosa impresa di scacciare lungi dalle terre italiane le barbare falangi nordiche, che da trentaquattro anni smungono di denari e di figli le nostre famiglie, ed avvantaggiano le loro città a spese delle nostre?

Il Governo centrale di Milano chiama all'armi la nostra gioventù. E' questo un invito all'adempimento di un sacro dovere; è invito ad apprestare giorni migliori alla nostra patria.

Non è più lo straniero che colla forza strappa i figliuoli agli amplessi dei genitori per rilegarli per otto anni in lontane regioni: è un governo di cittadini volonterosi del vantaggio comune, che vuole indossare l'onorata divisa di difensori del proprio paese a giovani non necessari al sostentamento di loro case. Servizio glorioso, non duraturo oltre i tre anni, e comprensive le due classi dei nati negli anni 1826 e 1827.

Questa autorità provinciale, conscia dello zelo spiegato generalmente dai parrochi bresciani a favore del novello ordine politico, se ne ripromette la continuazione nell'occorrenza dell'imminente arma mento nazionale; onde, fatte conoscere dall'altare e dal pergamo le alleggerite condizioni della presente leva, abbiano le popolazioni, mercè un'appropriata spiegazione, a ravvisare in essa più che il pericolo dei combattimenti, la gradita opportunità di tenere remote dal suolo italiano, col terribile aspetto delle nostre armi, le orde de' barbari, che in pochi di vedremo poste in fuga dalle numerose coorti d'itali romani, toscani, napoletani, piemontesi, liguri, parmigiani, modonesi, svizzeri, capitanati dalla prima spada d'Italia, dal magnanimo re Carlo Alberto di Savoia.

Per l'avvenire in tempo di pace lo stato non terrà in piedi che

il minor numero di truppe possibile, ciò che permetterà di rinviare in congedo dopo il primo anno di servizio il superfluo del contingente con norme di equità e giustizia; così la legge 11 aprile al par. IX.

Sia ufficio dei rispettabili pastori della chiesa bresciana non solo di presentare sotto il sembiante più ragionevole e meno ingrato l'imminente coscrizione, ma sia lode del loro zelo il far concorrere ad essa i propri parrocchiani con quell'ardore cittadino, che dee destare in ogni animo ben fatto la santa e gloriosa causa dell'indipendenza italiana, predicata e benedetta dal Vicario di Cristo, l'immortale Pio IX.

Brescia dalla Congregazione provinciale, il 26 aprile E848.

Il Deputato Provinciale PAGANI

L'opera del clero fu poi invocata e si rese altamente benemerita nel promuovere il plebiscito delle adesioni del popolo bresciano alla monarchia sabauda come manifestazione di simpatia a re Carlo Alberto e al suo esercito piemontese che veniva a liberare il regno Lombardo-Veneto dalla dominazione austriaca per essere unito alla corona del re di Sardegna.

A Brescia il partito monarchico albertista era in grande maggioranza su tutti gli altri partiti; molti, che pur sentivano simpatia per le idee di Mazzini, di Carlo Cattaneo e di altri repubblicani, avevano aderito alla corrente monarchica. Il voto di Brescia fu la prima manifestazione solenne di adesione al Piemonte, ed è stato espresso in un documento, dato alle stampe (11) ma quasi ignorato e che viene qui pubblicato di nuovo per la sua importanza.

#### Brescia 28 Aprile 1948

Cessato l'entusiasmo delle prime vittorie riportate dal popolo di Lombardia nelle singole Città; e vedute tutte le difficoltà somme che si oppongono alla completa riuscita della liberazione d'Italia.

Considerato sopra ogni altra cosa la necessità urgente e suprema di organizzare un esercito Lombardo che valga ad aumentare l'armata che combatte per noi in modo che assicuri la causa nostra, nelle attuali e nelle future circostanze.

E considerata la necessità di por freno alle esorbitanze dei partiti, che, sebbene debolissimi sinora, potrebbero dalla titubanza e dalla procrastinazione delle decisioni definitive e legali, e più di tutto delle mene dell'Austria, prendere forza maggiore e introdurre fra noi il disordine e l'anarchia.

I sottoscritti cittadini si sono quest' oggi radunati per avvisare al mezzo più opportuno per ovviare agli accennati pericoli.

Siccome poi è pensiero unanime dell'Adunanza che il partito

<sup>(11)</sup> Foglio volante stampato in Brescia dalla tip. Venturini.

unico che risolverebbe le difficoltà sarebbe quello di operare la pronta fusione della Lombardia col Piemonte sotto lo scettro costituzionale del Re CARLO ALBERTO perchè da tale fusione ne verrebbe come immediata conseguenza un governo fortemente costituito, ed un esercito agguerrito che sarebbe nucleo della organizzazione pronta di una armata Lombarda.

L'Adunanza ha in pieno conchiuso che ogni rispetto si deve alla già proclamata legalità del voto della Nazione, ma che misure eccezionali e che si scostino da tale legalità siano da adottarsi soltanto nel limite il più stretto e il meno lontano dalla legalità stessa, in quanto è assolutamente reclamato dall' urgenza.

Dopo lunghe discussioni in proposito fatte, altro dei presenti ha proposto che per interpellare possibilmente il voto della Nazione si apra una sottoscrizione di tutte le autorità costituite della Città e Provincia, di tutte le Deputazioni Comunali, dei Consiglieri Comunali, dei Parochi, delle Fabbricerie, di tutte le Guardie Nazionali e dei privati. Che tale sottoscrizione debba farsi sotto una esplicita dichiarazione del desiderio che i sottoscritti dovrebbero manifestare in una fusione della Provincia di Brescia e del resto della Lombardia col Piemonte sotto il monarcato costituzionale del Re CARLO ALBERTO, riteruto che la costituzione dovrebbe essere fissata sopro le più larghe basi che si potrebbero anche indicare, salvo alle assemblee costituenti il formularla giuste le dichiarazioni già in proposito solennemente fatte dallo stesso Re CARLO ALBERTO.

Per ottenere l'indicato scopo il proponente crederebbe che si dovessero destinare quanti individui occorrono, perchè immediatamente si mettano in giro per la Provincia a raccogliere le firme, formulata prima la dichiarazione da sottoscriversi, che deve essere uniforme per tutti, formulata di dichiarazione che dovrebbe essere stabilita da una Commissione.

Pella quale proposizione l'Adunanza unanimemente conviene soggiungendo, che il partito adottato e la formula della dichiarazione da sottoscriversi debba comunicarsi anche ai nostri fratelli ed amici delle altre Città di Lombardia. Passò perciò l'Adunanza alla nomina della Commissione, la quale si stabilisce che debba avere incarico - di estendere l' indirizzo - di stabilire le forme ed i mezzi per ottenere le firme - eleggere le persone che devono occuparsi di raccogliere tanto nella Città che nella Provincia - ritenuto che la comunicazione alle altre Provincie debba farsi dopo raccolte le firme con quelle forme che verranno stabilite in altra adunanza.

Procedutosi alla nomina della Commissione mediante scrutinio venne composta di quattro individui che sono i Signori Longo, Baruchelli, Mompiani e Borghetti, il quale ultimo viene incaricato delle funzioni di Segretario.

La Commissione presenterà i propri progetti questa sera alle ore otto per la qual ora l'Adunanza è invitata a riunirsi.

Essendo pertanto cessato ogni ulteriore argomento da trattarsi

immediatamente, l'Adunanza si scioglie previamente firmando il presente processo verbale.

Brescia dalla Congregazione provinciale, il 26 aprile 1848.

F. LONGO - B. FEDERICI - M. DUCOS - LUIGI CAZZAGO - V. BENEDETTI - P. FILIPPINI - G. SANGERVASIO - G. MONTI - P. ONGARI - FILIPPO UGONI - FRANCESCO CAPRETTI - GIACINTO PASSERINI - AGOSTINO ROVETTA - GIUSEPPE MARTINENGO PAOLO P. MOLINARI - G. BATT. BALUCANTI - G. DI BEVILACQUA - IPPOLITO FENAROLI - ALESSANDRO CIGOLA - G. BATT. NOY - PIETRO BENAGLIA - RODOLFO VANTINI - GIUSEPPE BORGHETTI - GIACINTO MOMPIANI - LUIGI NICOLINI - PAOLO BARUCHELLI - FEDERICO BORGONDIO SALA - LODOVICO BORGHETTI - PIETRO BONETTI - ANGELO AVEROLDI - ANDREA FE' - ANTONIO BROGNOLI - PIETRO ONOFRI - ANT. GRANDINI

Il giorno stesso 28 aprile tutto il clero urbano con a capo il Vicario Capitolare e il Capitolo della Cattedrale, dava la sua adesione a questa mozione preliminare e veniva mobilitato per organizzare, parrocchia per parrocchia, il plebiscito. Così pure in tutta la diocesi il clero prendeva l'iniziativa delle adesioni alla monarchia piemontese. Veniva largamente diffusa a scopo di propaganda la seguente dichiarazione stampata della Ven. Curia:

Brescia, 28 aprile 1848.

Il sottoscritto Vicario Generale Capitolare dichiara che il Reverendissimo Capitolo di questa Cattedrale, non che i molto reverendi Parochi di questa città di Brescia hanno esternata la loro adesione al pubblico voto che si pronuncia in favore della unione della Lombardia al Regno Sardo sotto forma libera costituzionale, e che hanno in conferma di ciò segnato colla loro firma il foglio che un tal voto esprime.

FERDINANDO LUCHI, Vic. Gen. Cap.

Conservo nelle mie raccolte le pagelle originali delle sottoscrizioni delle due parrocchie urbane di S. Lorenzo e di S. Nazzaro che qui riporto per esempio di quanto si è fatto in tutte le altre parrocchie della città e Diocesi come auspicio di trionfo della causa nazionale.

## Sottoscrizioni per la sicurezza d'Italia

Considerando che la libertà dell' Italia dipende da un forte regno rappresentativo, formato da tutta l'Italia superiore. Considerando i validi e generosi aiuti prestati e che ci presterà il Re Carlo Alberto. Considerando ch' Esso è quel Re, che per i nostri interessi può unirsi a noi. Noi sottoscritti Bresciani ci dichiariamo per i primi volerci unire al Rè Carlo Alberto con quelle Costituzioni, che saranno da stabilirsi per l'interesse nostro e di tutta Italia, che certo seguirà il nostro esempio.

ZUBANI GIUSEPPE GAETANO Prev., LIZZARI PIETRO sacerdote,

BIANCHINI FILIPPO chierico, RESTELLI FRANCESCO chierico, ZAINA MARCO sacerdote, MAZZA GIO. BATTISTA sacerdote, BATTISTA FE', BONARDI ANDREA C°. C°. di S. Nazzaro, AVEROLDI ANTONIO chierico, ANGELO NOY curato, AVOGADRO VINCENZO chierico, PERONI IOANNES Prof., CASAROTTI CESARE chierico, BONACINA ANGELO chierico, GARZONI GIROLAMO sacerdote, BECCARI ANTONIO chierico, BESCHI ANGELO chierico, MORETTI ENRICO chierico, RESTELLI ANGELO prete, ANTONIO LANZI, ERCOLE GUAINERI.

Un'altro doppio foglio riporta le firme di 83 parrocchiani di S. Lorenzo, e il prevosto di S. Nazzaro rivolgeva ai suoi parrocchiani questa circolare d'invito:

#### Il Prevosto dell'Insigne Basilica dei SS. Nazzaro e Celso

Prega tutti i parrocchiani maschi che hanno compiuto gli anni ventuno a portarsi domani, e nei due giorni successivi, alla Prepositura suddetta, dalle ore dieci antimeridiane alle due pomeridiane, a fare le loro dichiarazioni, se credono di fare l'immediata fusione delle Provincie Lombarde cogli Stati Sardi, od aspettare a dicidersi a causa vinta, come da Governativa notificazione 12 maggio corrente.

Per quelli fuori di Città potranno portarsi anche presso il Curato della Chiesa nuova domenica 21 andante, dalle ore 8 alle 10 antimeridiane.

La causa è così interessante che non dubita che ognuno vorrà prestarsi a manifestare il proposto voto.

Brescia, 19 maggio 1848.

Alessandro Fe', Prevosto

Tutto il clero bresciano rispondeva unanime all'appello della patria, ma alcuni membri di esso si distinguevano sopra gli altri, e nella propaganda patriottica, e nelle iniziative assistenziali, e nella organizzazione militare ma non sempre in modo equilibrato e dignitoso, confacente allo spirito e all'abito ecclesiastico, quindi non sempre degno di lode nè esente da censure, che il prudente e saggio Vicario Capitolare seppe opportunamente esercitare.

Uno dei problemi più urgenti era quello dell'assistenza ai feriti che affluivano a Brescia come a città più vicina all'esercito piemontese che combatteva sul Mincio. Si organizzarono ospedali militari o S. Giulia, a S. Eufemia, a S. Luca, e il clero organizzò volontariamente drappelli di giovani sacerdoti e chierici che prestavano gratuitamente la loro opera come cappellani e infermieri. Si distinse in questo campo di operosità caritativa il curato di S. Alessandro D. Bortolo De-Ruschi, cugino del medico Gualla.

A lui si deve questo statuto per l'ospedale di S. Eufemia, dove egli prestava servizio col suo amico D. Martino Franchi (12).

Forma della Società dei Sacerdoti e Chierici assistenti agli ammalati nell'Ospedale Militare di S. Eufemia, e norme perchè la loro opera caritatevole proceda con ordine e riesca del maggiore vantaggio.

Questa Società è composta di un Direttore, di un Vice Direttore,

quattro Ispettori, due magazzinieri e ventotto infermieri.

Il Direttore tiene un catalogo di tutti gli individui della Società: fornisce loro opportune istruzioni ricevute dalla Direzione medica.

Il Vice Direttore coadiuva il Direttore, e lo supplisce in sua assenza.

I Magazzinieri somministrano la biancheria occorrente per letti, e per le persone, fanno raccogliere e consegnare a chi si deve la biancheria lorda.

Gli *Ispettori* hanno cura del provvedimento degli oggetti occorrenti ai magazzinieri, ed agli infermieri. La loro assistenza viene prestata alternativamente di otto ore in otto ore.

Gli Infermieri sono divisi in tanti drappelli, uno per ciascun medico, o chirurgo. Quelli che appartengono ad un drappello non s'inferiscono nelle sale assegnate ad altri.

Non potendo alcuno prestare la propria assistenza ne avverti il Direttore, o vice Direttore, perchè lo faccia supplire. Seguono il Medico nelle visite, e prestano mano sotto la Direzione dello stesso, non mai arbitrariamente. Occorrendo un bisogno straordinario ricorrono al medico di guardia.

Sorvegliano gl'infermieri secolari, affinchè addempiano al proprio dovere, massime per mantenere la possibile nettezza.

Pregati da alcun ammalato, o convalescente della provvigione di qualche commestibile, o bevanda, fuori del prescritto dal medico, non si prestano se non dietro l'assenso del medico stesso. Volendo qualche persona estranea essere introdotta nell'ospedale la dirigerà alla Direzione medica. La loro vigilanza continua pure la notte in numero di sette.

Per giovare insieme al corpo anco allo spirito, ciò che loro sta precipuamente a cuore, vanno proponendo opportunamente riflessi salutari, che ravvivino la fede, fortifichino la speranza, e accrescano nei loro petti la carità, affinchè le loro fatiche e i loro sacrifici sieno e più generosi e spiritualmente profittevoli.

Brescia, 27 maggio 1848, ospitale di S. Eufemia.

<sup>(12)</sup> Carte De-Ruschi presso di me, oltre quelle raccolte da mons. Fè nel fascicolo 55 dei suoi mss. in Queriniana, dove si trovano discorsi, poesie, epigrafi e memorie varie del periodo del Risorgimento.

Vi sono molti discorsi patriottici tenuti a S. Eufemia dopo il '60, per le commemorazioni delle Dieci giornate, per la benedizione della Bandiera nazionale, per i saggi scolastici e la distribuzione dei premi essendo il Deruschi Sovraintendente delle scuole elementari di quel comune. Le satire di un burlone,

Don Bortolo Deruschi si può chiamare l'organizzatore degli Ospedali militari di Brescia nel '48-49 e poi nel '59 (13). Figlio di un soldato napoleonico oriundo da Bergamo, egli aveva nel sangue la tenacia del montanaro, lo spirito marziale del comando e l'odio al tedesco. Era nato in Brescia, nella parrocchia di S. Alessandro, il 7 dicembre 1816, primogenito di Cirillo Deruschi (o De-Ruschi) e di Anna Maria Gualla, zia del medico dott. Bartolomeo Gualla, uno dei più ardonti e veri patriotti bresciani (14). Studiò il Deruschi dieci anni (1830-40) nel Seminario diocesano, distinguendosi per prontezza d'ingegno e vivacità di carattere; fatto sacerdote il 19 dicembre 1840 fu destinato coadiutore nella parrocchia di S. Alessandro, donde passò a quella suburbana di S. Francesco di Paola (1852-59), indi a quella di S. Eufemia della Fonte (1860-73). Nel 1850 era concorso alla parrocchia di Saiano, ma la Polizia politica non aveva permesso la promozione, e sebbene riconoscesse in lui « un carattere onesto e una condotta incensurabile » e anzi lo elogiasse come « persona di svegliato ingegno, lindo nel vestire e di nobile portamento, per cui si presenta assai bene in società » (15), non poteva perdonargli la sua ardente passione patriottica, e « la sua troppo spinta carità spiegata nell'assistenza ai feriti nell'epoca rivoluzionaria », ciò che costituisce per il Deruschi l'elogio più bello e più significativo.

Dopo il '49 non cessò la sua segreta ma intensa attività patriottica; ebbe frequenti perquisizioni e molestie dalla polizia. Amico intimo dei nob. De-Riva di Adro, dove emanava la più pura fiamma di italianità dal cenacolo dei Dandolo, il prete Deruschi si dedicò a una prudente ma generosa propaganda nell'ultimo periodo della dominazione straniera, nel '59 ritornò al suo apostolato negli Ospedali mili-

La rustica sinagoga, I comizi elettorali, La bicocca dei pomi sono raccolte di versi satirici nei quali non manca una vena facile e arguta, e che rispecchiano l'ambiente politico di S. Eufemia fra il '60 e il '70, agitato periodo di lotte e di avvenimenti anche nel piccolo comune suburbano. Il Deruschi li commentava, in italiano o in dialetto, punzecchiando autorità e cittadini con spiritosa ma bonaria arguzia. Alcune poesie dialettali hanno una disinvolta forma bernesca popolare che deve aver fatto fortuna a quei tempi, sottolineando motivi e figure del pettegolezzo locale. Sono del Deruschi molte iscrizioni funebri del cimitero di S. Eufemia, che ricordano cittadini e famiglie benemerite del paese. Fu appassionato cultore dell'archeologia e della storia bresciana, e per i suoi studi ebbe la pazienza di copiare, col suo nitido carattere calligrafico, numerosi manoscritti della Queriniana; non ebbe però a pubblicare nessun saggio di storia locale.

<sup>(13)</sup> Si trovano nell'Archivio storico civico i documenti per ricostruire la storia di questi improvvisati Ospedali militari dal '48 al '59. Importanti per quelli del '48 i Registri dell'Ospedale di S. Luca e il Registro dei volontari toscani feriti a Custatone e a Montanara. Il Registro dell'Ospedale di S. Giulia incomincia il 21 luglio 1848. Copioso ma non ancora riordinato il materiale degli Ospedali del 1859.

<sup>(14)</sup> Cfr. Luici Re, Voci di oppressi e di esuli negli anni 1848-49. Dalla corrispondenza di un medico patriota. Brescia, G. Vannini, 1939. La corrispondenza del medico Bartolomeo Gualla, cugino del Deruschi, abilissimo cospiratore e organizzatore contro i tedeschi.

<sup>(15)</sup> Cfr. il referto della polizia in L. Re, o. c., pp. 5-6, nota (13).

tari, si schierò dal '60 in poi col clero passagliano, forse con troppo ardente passione, e dopo il '70 si ritrasse in disparte, tornando a Brescia nella casa paterna, umile e povero cappellano di S. Afra, poi del civico Santuario dei Miracoli. Morì in Brescia a 86 anni il 2 giugno 1902 quasi dimenticato mentre altri patriotti di ben diversa attività venivano esaltati con ingiuste apoteosi politiche.

Non bisogna certamente misurare il patriottismo del clero bresciano dalla risonanza che ebbe negli avvenimenti, o negli echi di essi attraverso la stampa o i documenti. Vi sono stati dei preti, i più, che hanno operato molto, ma in silenzio e in penombra, con una propaganda intensa ma prudente, incitando e soccorrendo senza compromettersi e senza dare nell'occhio alla sospettosa polizia tedesca. Altri invece parteciparono quasi con ostentazione ai movimenti politici e militari (16), combattendo a viso aperto con le armi, con la penna o con la parola, trasportati dal loro temperamento in mezzo alle alterne vicende della agitata e passionale vita politica. Alcuni di questi, come il Boifava di Serle, il Mor di Manerbio, il Gatta di Bagolino, il Carboni di Brescia, il canonico Tiboni di Tremosine, sono figure già abbastanza note; molti altri invece, come il Beretta di Gardone V. T., il Patucelli di Bogliaco, il Salvoni di Chiari, lo Scandella il Bianchini e il Savelli di Brescia sono soltanto accennati quasi di sfuggita, restano in penombra, quasi ignoti, eppure non sono figure di secondaria importanza nel quadro della storia locale, e hanno meriti e demeriti che bisogna mettere in giusto rilievo in rapporto al movimento risorgimentale, meriti grandi di rettitudine, di disinteresse, di vero amore della patria italiana, che volevano libera, indipendente, unita e concorde nelle sue tradizioni cristiane; anche demeriti derivati da esagerazioni, incongruenze, deviazioni deplorevoli nella disciplina, da euforie patriottiche che offuscavano talvolta il senso e l'equilibrio dei doveri sacerdotali verso la Chiesa e la gerarchia ecclesiastica, come verremo illustrando nella continuazione di queste note, prospettando alcune figure di preti patriotti.

(continua) Paolo Guerrini

<sup>(16)</sup> Di preti guerrieri e di preti squilibrati ne aveva avuto qualche campione anche la nostra diocesi già durante il torbido periodo napoleonico. Basta ricordare fra i primi il Filippi di Barghe e l'Ussoli di Gardone V. T. capi dei partigiani di Val Sabbia e di Val Trompia contro i Francesi nel 1796-98, e D. Silvio Moretti di Comero divenuto ufficiale napoleonico e cospiratore carbonaro; fra i secondi quelli che inneggiavano alla democrazia, di marca rivoluzionaria francese, che esaltarono i nuovi principii forse senza approfondirne gli scopi, che benedirono e ballarono intorno agli alberi della libertà in farsetto verde, o si ascrissero poi alla Massoneria, alla Carboneria e alle altre sette politiche anticristiane.

#### S. BARTOLOMEO AL LAZZARETTO

Nel Medio evo tutto il vasto suburbio della città di Brescia apparteneva al fisco o demanio regio, cioè allo stato, e quando anche a Brescia il Vescovo divenne Conte, o Signore feudale del contado per investitura degli imperatori, il suburbio entrò a far parte del dominio temporale del vescovo, eccettuate soltanto quelle parti che erano già state assegnate a enti religiosi, come il Capitolo della Cattedrale, i monasteri maschili e femminili, gli ospedali e le pievi, che erano pure sotto la tutela del vescovo. Questi enti ecclesiastici favorirono la coltivazione agricola del suburbio, che fu chiamato anche le Chiusure perchè costituito da vigne, da prati e da campi chiusi con siepi (in dialetto cios - chiuso); restavano però, specialmente sulle rive del torrente Mella, molti boschi e foreste che alimentavano selvaggina e servivano per la caccia, della quale resta ancora un ricordo nella denominazione di via delle gabbiane dato a quella strada che dal ponte sul fiume Bova a S. Bartolomeo conduce al Mella.

Di una piccola chiesetta eretta sotto il titolo di S. Bartolomeo apostolo (festa 24-25 agosto) in mezzo a questi campi c'è ricordo fino dal sec. XIII e si chiamava S. Bartolomeo in clausuris, nelle Chiusure per distinguerlo da quella di S. Bartolomeo in Contignaga, casa degli Umiliati presso S. Afra.

Come le vicine chiese di Sant' Eustacchio e di San Donnino, anche quella di S. Bartolomeo era un priorato di Canonici Regolari Agostiniani, cioè una piccola comunità di eremiti, che vivevano isolati in mezzo a questi campi e foreste, attendendo alla preghiera liturgica, allo studio, al lavoro agricolo e all'assistenza religiosa dei pochi contadini che dissodavano e coltivavano queste terre suburbane a ortaglie, vigne, frutteti e cereali.

Il titolo delle chiese non è mai dato a capriccio ma ha sempre un determinato significato storico locale: San Bartolomeo, l'apostolo scorticato e piagato, nel Medio evo ebbe culto larghissimo come santo protettore contro le malattie, specialmente della pelle, contro le epidemie, protettore quindi degli ospizi, ospedali, lazzaretti. E' ovvio pensare che anche qui, nei lontani e oscuri tempi medioevali vi fosse un ospizio, o un lazzaretto, o almeno un ricovero e un cimitero di appestati, appartato e lontano dalla città per ovviare ai pericoli dei contagi, e che i chierici canonici addetti alla primitiva chiesa di San Bartolomeo nelle Chiusure abbiano avuto anche il pietoso ufficio di assistere e di seppellire gli appestati raccolti in questo piccolo ospedale contumaciale, e di dare alle anime dei defunti il tributo della preghiera e del suffragio cristiano. Se nel sec. XV S. Bartolomeo venne scelto di nuovo a sede del Lazzaretto civico, a preferenza di altre lo-

calità più discoste e isolate, come Costalunga e la Mandolossa, bisogna credere che già altre volte qui vi fosse stato il Lazzaretto e che ne perdurasse la lontana tradizione.

Una provvisione comunale del 1442 ricorda che nella detta chiesa di S. Bartolomeo venivano condotti per devozione gli epilettici o affetti dal mal caduco, ma già nel 1451 si afferma in altra provisione comunale che questo luogo di S. Bartolomeo era di proprietà del comune e da esso destinato al ricovero degli appestati, pro infectis, come ospedale contumaciale. Come abbia avuto il comune di Brescia il possesso di questa chiesa e dei fondi circostanti che ne costituivano la dote non si sa con precisione; nel 1452 il possesso del comune era impugnato dal Vicario generale del vescovo, forse perchè illegalmente usurpato essendo quella chiesa abbandonata e deserta. Della lite intentata dalla Curia vescovile non c'è notizia, ma nel 1469 il comune ritorna a stabilire a S. Bartolomeo il Lazzaretto civico e vi ritorna in pieno diritto padronale senza ulteriori contestazioni, mentre aveva tentato prima di erigerlo presso l'abbandonata chiesa di S. Pietro a Fiumicello, nell'attuale via delle Abbadesse, ma si erano opposte le monache benedettine di S. Cosma alle quali apparteneva quell'antico piccolo monastero suburbano.

Nella terribile e famosa pestilenza del 1478, la spagnuola di quel tempo, chiamata volgarmente il male del mazzucco perchè incominciava con grandi dolori di testa, così vivacemente e ampiamente descritta dal notaio Jacopo Melga nella sua cronaca contemporanea, il Lazzaretto di S. Bartolomeo entrò in piena efficienza anche come preventorio. I monatti andavano per le case a raccogliere i morti, i malati e anche i sani sospetti « et li menavano — scrive il cronista a Santo Bartolomeo, niente di meno così condutti morivano a modo di cani perchè tanta era la moltitudine che lì a quello logo di Santo Bartolomeo ogni di venevano esser condutti, che non potevano esser studiti ne governati da medici, perocchè pochi ne era (di medici), et alchuni furno che volseno metterse ala servitude deli infirmati et quelli medegare, ma morivano, come facevano etiam li sottradori che non duravano se non poco, et molti furono de questi tali che se misero a tal ufficio più tosto per guadagnar et robbar le case che per zelo de caritade ne anche pietade alchuna » perchè saccheggiavano a man salva le case deserte e abbandonate, e spogliavano perfino i morti e gli ammalati.

La gravità e la frequenza delle pestilenze preoccupavano giustamente il comune, che volle dare al Lazzaretto, fino allora improvvisato alla meglio con baracche, una sede conveniente e una organizzazione stabile, iniziando la fabbrica di un grande edificio quadrilatero a due piani con vasti ambienti, porticati, logge e corsie, capace di accogliere varie centinaia di ammalati.

Nel 1480 deputava per questa fabbrica le multe e le taglie dei banditi, eccitava i notai a ricordare anche questa opera pia ai testatori, raccoglieva offerte dovunque, e incaricava dell'assistenza religiosa i frati Carmelitani, che durante l'epidemia avevano dato esempio di abnegazione e di zelo. Più tardi alla fabbrica del Lazzaretto venivano destinati i proventi della legna del monte Denno e della Maddalena, di proprietà comunale, e intorno al 1490 il Lazzaretto, ampio, arredato, arieggiato, era pronto, e il comune nominava e pagava il cappellano che officiava la chiesa di S. Bartolomeo e durante l'epidemia assisteva i ricoverati.

Dell'antico fabbricato quattrocentesco resta intatto il piccolo chiostrino d'ingresso sul fianco settentrionale della chiesa, con una elegantissima loggetta sovrastante al portico con colonne marmoree, nel centro del quale si apre una porta a sesto acuto che mette all'appartamento del cappellano e al suo giardino e orto. Il restante fabbricato in parte fu distrutto e la parte rimasta venne ridotta ad abitazioni private.

Dinnanzi alla chiesa si stendeva il vasto cimitero, cintato con muraglia, dove sono imunati migliaia di vittime delle pestilenze più famose, quella del 1576 detta «la peste di S. Carlo» e quella del 1630 detta «la peste del Manzoni», e di altre minori epidemie. Dopo di queste il Lazzaretto fu quasi abbandonato e subì fatalmente la sorte degli edifici abbandonati, specialmente se sono edifici comunali.

Rimase però la vita religiosa e la chiesa di S. Bartolomeo continuò ad essere ufficiata da un cappellano che attendeva anche all'assistenza degli abitanti del rione come curato della parrocchia di S. Faustino, poi della parrocchia di Borgo Trento quando questa venne eretta (1883) staccandola da S. Faustino. Da vari anni anche S. Bartolomeo è chiesa battesimale e Rettoria indipendente con tutti i diritti e i doveri parrocchiali nel proprio territorio.

Per conoscere la costituzione ecclesiastica di questa remota chiesa suburbana è interessante il seguente anonimo memoriale steso intorno

al 1725-30 da un parroco benedettino di S. Faustino.

« Nella peste dell'anno 1630 nessun Sacerdote Secolare volle amministrare li Sacramenti agli Appestati della Chiusura di questa Parrocchia (di S. Faustino); perciò il Monastero diede questa incombenza ad un Padre Minor Osservante del Convento di S. Giuseppe di questa Città e lo pose alla Chiesa di S. Bernardo (a Costalunga) di ragione dell'Ill.ma Città. Il detto Padre fece con tanta diligenza e zelo il caritatevole ufizio che li Chiusuranti Parrochiani ne restarono edificati, serviti, e contenti. Assisteva non solo a Costalunga, ma ancora alla Casadesimo (la Stocchetta), buona parte di S. Bartolomeo, alla riserva delle Case unite al Lazzaretto, le quali in simili tempi sono considerate come sporche (infette) e fanno come parte del medesimo Lazzaretto. Ho stimato bene di registrare questa memoria per tutti gli accidenti che ponno nascere ».

« Si ricorda parimenti che la Chiesa di S. Bartolomeo è di ragione dell' Illustrissima Città la quale molto volentieri acconsente, salvo però jure dominij, che il Parroco di S. Faustino se ne prevalga per sè o per sostituto nelle occorrenze parrocchiali. L' Illustriss. Città elegge un Capellano in detta Chiesa, cui fa alcuni Capitoli, uno de

quali si è che debba dar sigurtà di 400 ducati da applicarsi ad altro Sacerdote, caso che in tempo di peste, contagio, quarantena il Capellano eletto non voglia rinchiudersi nel Lazzaretto ed amministrate li Sacramenti agli appestati o sospetti. Per ciò (che) riguarda il gius parrocchiale di questo Monastero due cose principalmente debbono avvertirsi in proposito di detto Capellano.

Primo che in tempo di Sanità non solamente tutto il Recinto del Lazzaretto e le persone in quello abitanti sono sottoposte al Parroco di S. Faustino, ma anco la stessa persona del Capellano, Perciò nella Chiesa (di S. Bartolomeo) null'altro può fare circa le Funzioni, senza licenza del detto Parroco, se non quello gli viene prescritto dai Capitoli dell' Ill.ma Città. Nel mese di Dicembre 1725 il Nob. e Rev. Signor D. Francesco Pulusella moderno Capellano di S. Bartolomeo suscitò qualche pretenzione in contrario, ed io feci ricorso all'Ill.ma Banca, la quale diede concessione all'Ill.mo Magistrato della Sanità, che deputò l'Ill.mo Sig. Giov. Battista di Aste di far intendere al Sig. Pulusella Capellano che desistesse da simili pretenzioni non volendo in conto veruno l'Ill.a Città pregiudicare alli diritti Parrocchiali di S. Faustino, e che si contenesse dentro i limiti dei Capitoli fattigli, e che se per concessione del Parroco di S. Faustino esercitava funzioni parrocchiali, dovesse in queste riconoscerlo come Superiore ed ubbidirgli, non entrando in queste il gius dell'Ill.ma Città il quale se da Parrochi fosse violato saprebbe il modo di reintegrarlo.

Secondo, che in tempo di peste, contagio, ecc. cioè quando sta chiuso il Lazzaretto, allora il Capellano di S. Bartolomeo diventa Curato, indipendente dentro il Recinto del Lazzaretto, il quale in tal caso è considerato come Ospedale; ivi amministra li Sacramenti, fa le esequie a' Morti, amministra parimente li Sacramenti ad alcune case contigue al Lazzaretto perchè in tempo di contagio sono considerate come sporche e sequestrate dal comune commercio. Perciò il detto Capellano è Curato del Lazzaretto, non di S. Bartolammeo ».

La chiesa attuale è una delle tante chiese erette nel settecento, con l'eleganza dello stile neo-classico. Ha quattro cappelle laterali, due delle quali soltanto, quelle più vicine all'altar maggiore, sono decorate di magnifici altari marmorei con elegantissime soase pure marmoree di squisita fattura. Quello di destra ha una bella tela di un Paglia, che rappresenta S. Gaetano Thiene, quello di sinistra una Madonna in affresco, attribuita a Pietro Scalvini, che ha decorato pure la volta del presbiterio con due affreschi segnati col suo nome. La pala dall'altar maggiore Il martirio di S. Bartolomeo è opera pregevole di Grazio Cossali, che venne attribuita perfino a Paolo Veronese.

La bella chiesetta è stata recentemente richiamata a maggiore dignità con una decorazione sobria secondo le semplici linee del suo stile settecentesco, e Vittorio Trainini vi ha aggiunto un suo vigoroso Battesimo di G. Cristo su legno nella cappella del Battistero (1948).

## Appunti e notizie

S. Ecc. Mons. dott. Giov. Battista Bosio Prelato Domestico di S. S. e Prevosto di S. Lorenzo è stato eletto il 24 Luglio Arcivescovo di Chieti e Amministratore Apostolico di Vasto, e consacrato il 5 Settembre nella Chiesa maggiore del Santuario delle Grazie dal nostro Vescovo Mons. Tredici con l'assistenza dei due Vescovi bresciani Mons. Melchiorri di Tortona e Mons. Menna di Mantoya.

Il novello Arcivescovo è nato a Concesio l'8 ottobre 1892 ma passò giovinetto a Carcina, che egli considera sua seconda patria. Dopo i regolari studi nel nostro Seminario brillantemente compiuti (1903-1912), per quelli superiori si recò a Roma nel Collegio Apostolico Leoniano. Ordinato a Brescia il 3 aprile 1915, il 4 luglio 1917 ebbe la laurea di Dottore in utroque jure alla Pontificia Facoltà dell'Apollinare. Tenne per trent'anni (1918-1949) la cattedra di Morale e di Ascetica nel Seminario, e nel 1927 ebbe la parrocchia urbana di S. Lorenzo, dove richiamò all'antico splendore la bella chiesa prepositurale. Svolse una intensa opera educativa e culturale anche in altri campi, nella diocesi e fuori diocesi, dovunque circondato da grande stima per il carattere adamantino e la profonda cultura giuridica e religiosa. La diocesi di Brescia perde in lui uno dei suoi migliori sacerdoti, le diocesi di Chieti e di Vasto acquistano un Pastore eccellente e illuminato. Ad multos annos!

Il nuovo Prefetto Apostolico di misurata - Nel luglio del 1947 la S. Congregazione di Propaganda Fide ritornava al Frati Minori di Lombardia la Missione africana di Misurata che, smembrata nel 1937 dal Vicariato Apostolico di Tripoli, veniva eretta in Prefettura Apostolica. Il primo Prefetto Apostolico è un Francescano bresciano, Mons. P. Bonifacio Bertoli dell'Ordine dei Frati Minori, Nato a Lumezzane S. Apollonio nel 1898, P. Bonifacio professò la Regola francescana nel 1916. Vesti la divisa militare che tenne per tutta la prima guerra mondiale. Frequentò a Roma nel Collegio Internazionale ed ora Pontificio Ateneo Antoniano, i corsi di Missionologia con il desiderio di recarsi nelle Missioni. Ma la malferma salute lo costrinse a ritornare in Lombardia ove, ordinato Sacerdote nel 1924, svolse la sua attività come insegnante nei vari Studentati Francescani e come maestro dei chierici. Superiore del Convento di S. Maria in Canepanova a Pavia, nel 1937 veniva eletto Maestro dei Novizi, nel 1940 fu scelto come Prevosto Parroco di S. Ambrogio in Cremona. La Presidenza nazionale dei parroci francescani d'Italia lo volle tra i suoi consiglieri. La S. Sede gli ha ora affidata la Missione di Misurata, la quale troverà in lui un degno Pastore.

## Bibliografia della storia bresciana

(Continuazione: v. fascicolo I, 22 24)

#### RICORDI FESTIVI

di avvenimenti straordinari diocesani e parrocchiali, centenari di chiese, inaugurazione di restauri, consacrazione di nuove campane, ecc. vengono opportunamente illustrati con pubblicazioni locali d'occasione, che restano a grata memoria dei posteri e a documentazione storica. Ne elenchiamo alcune fra le più recenti.

— Pian di Borno a Don Tomaso Scalvinelli suo amatissimo arciprete nelle sue nozze d'oro sacerdotali - Pian di Borno 26 agosto 1945 - Lovere, tip. Restelli, 1945, pp. 40 in-8° con ill.

Contiene: Sina Alessandro, La chiesa di S. Vittore in Piandiborno dalle origini alla erezione in parrocchia, e Serie dei Rettori della seconda porzione, dei Rettori e dei Parroci di Piandiborno (pp. 7-20). Mauri G. B., La nuova chiesa parrocchiale di Piandiborno (pp. 21-32).

GARDONE V. T. Numero unico: 26 luglio 1947. Giorni di gaudio e di fede nel cuore della Val Trompia. Brescia, tip Queriniana, 1947, pp. 24 in-4 con 27 ill.

Cronaca della solenne celebrazione della incoronazione della Madonna del Popolo e altre manifestazioni inerenti.

- Riconsacrazione della chiesa parocchiale di S. Lorenzo in Urago d'Oglio nel Xº di parrocchia del Rev.mo Don Pietro Faita prevosto: MCMXXXVI-MCMXLVI Brescia, Pavoniana, 1946 pp. 16 in-8 con ill.
- Sant'Agape compatrona di Chiari. Numero unico per il 150° anniversario della sua traslazione da Roma. Chiari 15-18 agosto 1946 Brescia, tip. Queriniana, 1946, pp. 4 in-f. con ill.
- STAURENCHI D. CARLO. Suono di campane a Padernello, con prefazione di Mons. Paolo Guerrini, Pontevico, Soc. Tipografia, 1948, pp. 16 in 8 con ill.

Per la inaugurazione del nuovo concerto di 8 campane.

— La Madonna di Bovegno - Brescia, tip. Pavoniana, 1948, pp. 16 in 8 con ill. in copertina.

A ricordo delle feste della incoronazione (14-17 agosto) compiuta dal Cardinale G. B. Nasalli-Rocca di Corneliano arcivescovo di Bologna con la presenza dei Vescovi di Brescia, Tortona, Crema, Como e Ausiliare di Trento.

— Consacrazione episcopale di Sua Ecc. Mons. Giov. Battista Bosio Arcivescovo di Chieti e Amministratore Apostolico di Vasto Brescia, tip. Opera Pavoniana, 1948, pp. 2-8 in 4° con 1 ritr.

Contiene: Curriculum vitae (1892-1948); E. Pasini, I vescovi; E. Zambelli, Il Professore di Morale; G. Almici, L'Apostolo dell'Azione Cattolica; G. Bosetti, Il Pastore.

— CAVALLI D. ANGELO arciprete. Salemarasino commemora il bicentenario della monumentale chiesa parrocchiale (1748-1948). Brevi note di opere e avvenimenti. Brescia, tip. Morcelliana, 1948, pp. 11 in-4 su due colonne con 2 ill.

A ricordo della settimana celebrativa 6-13 settembre 1948.

— Incoronazione pontificia della Madonna di S. Stefano. Rovato 19-9-1948 - Brescia, tip. Geroldi, 1948, pp. 35 n. n. in-4 con 123 ill.

Panorama storico-statistico di Rovato in occasione delle feste (12-19 settembre) della incoronazione della veneranda Immagine di S. Stefano.

— Uco Vaclia. Dizionario degli artisti e degli artigiani valsabbini - Sabbio Chiese, edizioni Valsabbine, [Brescia, tip. Queriniana], 1948, pp. 111 in-8 con 12 tav.

Per la Mostra Valsabbina di Vobarno, riuscitissima rassegna dove l'arte sacra ha il primato, ottima l'idea e la compilazione di questo Dizionario locale che mette in evidenza artisti, artigiani e opere d'arte quasi ignorati.

— Nuvolento inaugura la chiesa parrocchiale artisticamente rinnovata nel secondo centenario della sua dedicazione come tributo d'amore alla celeste patrona la Madonna della neve perennando nei secolila sua fede cristiana. Ottobre 1948 - Brescia, tip. Pavoniana, 1948, pp. 16 in-8 con molte illustrazioni.

[Bettoni M.] Un nuovo fiore nel campo della Chiesa. Biografia di Elisa Baldo ved. nob. Foresti Fondatrice col Servo di Dio Padre Giovanni Piamarta della Congregazione Umili Serve del Signore. Brescia, tip. Queriniana, 1948, pp. 238 in-8 con numerose illustrazioni.

Più che biografia è un'autobiografia di Elisa Baldo (1862-1926) di Gavardo, nobile signora che rimasta vedova senza figli si dedicò tutta alle opere di pietà e di carità, e fondò in Gavardo una nuova Congregazione religiosa.

CISTELLINI ANTONIO. La « Confraternita della Carità » di Salò (1542) - Rivista di storia della Chiesa in Italia a. I fasc. 3 (1943) pp. 392-408.

Continuando le sue utilissime ricerche archivistiche intorno alla nostra storia religiosa del cinquecento, P. Cistellini ha scoperto e pubblica gli statuti e la mamatricola della Confraternita di Salò, filiazione del Divino Amore di Roma. Gli statuti salodiani sono probabilmente quelli del Giberti.

— Figure della riforma pretridentina ,con prefazine di Mons. Paolo Guerrini - Brescia, Morcelliana, 1948 pp. 354 in - 8, con ill.

Sull'importanza e il valore di questa opera di storia ecclesiastica bresciana si veda l'ampia e autorevole recens, di Mons. Hubert Jadin nella Rivista di storia della Chiesa in Italia a. II (1948) fasc. I pp. 109-112.

DEGRASSI NEVIO. Le grotte di Catullo. Guida per il visitatore (20 ill.) - ALT, Arte Lito-Tipografica [Milano, 1948], pp. 36 in 32° con 14 dav. e 1 c. top.

Fossati Luici. D. Angelo Berzi. Vita e pensiero. Prefazione di Mons. P. Guerrini - Brescia, Ancelle della Carità [tip. Pavonianal, 1943, pp. XIV-422 in-8.

Vedi recens, di mons. F. Vistalli nell'Eco di Bergamo e di D. Giuseppe De Luca nell'Osservatore Romano del 16 agosto 1943.

Fossati Luici. Don Arcangelo Tadini arciprete di Botticino Sera fondatore dell'Istituto delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth. Brescia, tip. Istituto Artigianelli, 1946, pp. 17 in-8 con ritr.

Discorso commemorativo del centenario della nascita tenuto nel Teatro parrocchiale di Botticino Sera il 13 ottobre 1946. Prefazione di Mons. Ernesto Pasini.

GAGGIA MARIO. Bernardo Maria Carenzoni vescovo di Feltre. Feltre, tip. Panfilo Castaldo, 1943 (estr. dall'*Arch. stor. di Belluno* ecc. a. XIV).

Il Carenzoni, Olivetano bresciano, fu vescovo di Feltre dal 1786 al 1811. Morì a Parigi improvvisamente durante il Concilio nazionale. Uomo di ingegno ma debole.

Gamba Mario. Cedegolo. Memorie storiche religiose e civili - Breno, tip. Camuna, 1941, pp. 84 in 8 con ill.

GASPERONI G. Settecento italiano: I. L'abate G. C. Amaduzzi - Padova, C. E. D. A. M. 1941, di pp. VII-359 in-8.

L'abate Giov. Cristoforo Amaduzzi (1740-1792) di Savignano di Romagna, archeologo, grecista e orientalista, intrepido campione della lotta antigesuitica, amico personale di papa Ganganelli e forse estensore della Bolla di soppressione dei Gesuiti, fu in grandi rapporti con Tamburini e Zola e gli altri minori giansenisti bresciani. Biografia ampia con carteggi inediti.

Gatti Battista. La parrocchia di Pralboino e le sue chiese. Note storiche - Brescia, tip. Artigianelli, 1946, pp. 32 in-8 con 4 ill.

GATTI D. GIUSEPPE. Timoline di Corte Franca. Per la decorazione della chiesa: 27-28-29 settembre 1947. Iseo, tip G. Vitali, 1947, pp. 14 in-8 con 7 ill.

GEROLDI VINCENZO. Castenedolo. Note sparse di storia e d'arte raccolte e ordinate da Mons. Paolo Guerrini a cura della famiglia -

Brescia, Geroldi, 1944, pp. 131 in-8 con 5 tavv. (Monografie di storia bresciana XXVI).

GIACOMINI VALERIO. Ugolino Ugolini (1856-1942). Firenze, Società Botanica Italiana, 1944, pp. 17 in-8 (estr. dal *Nuovo giornale botanico italiano* vol. LI (1944) pp. 88-104, con Bibliografia).

GIACOMINI VALERIO. Aspetti scomparsi e relitti della vegetazione padana. Documenti sulla vegetazione recente delle «Lame» e delle torbiere fra l'Oglio e il Mincio. Atti dell'Istituto Botanico della Università di Pavia (Pavia, C. Busca, 1946) Serie 5ª vol. IX, pp. 29-123, in-8, con ill.

GIORDANI ICINO. Maddalena di Canossa, la marchesa serva dei poveri - Roma, Canossiane (Isola del Lirì, A. Macicce e Pisani), 1942, pp. XVI-301 in-16, con ill.

GIUSTO DOMENICO. Santa Maria della Grazie in Soncino . Arte cristiana a. XXX n. 7 (luglio 1942) pp. 93-102, con 10 ill.

Nel 1468 un certo Bartolomeo da Chiari cedette la chiesetta campestre e il beneficio ai Carmelitani, i quali edificarono nel 1492 la presente chiesa, affrescata da Giulio Campi di Cremona e dai fratelli Scanzi di Soncino. La pala attuale è di Giuliano Caleppi di Brescia (ignoto al Fenaroli) e venne eseguita nel 1669.

GOLDMANN M. ANDREA Orsolina. Die heilige Angela Merici (1474-1540). Meitingen b. Augsburg, Christkönigsverlag, 1938, pp. 48 in 32 con 1 tav. (Lebenschule der Gottesfreunde n. 32).

Profilo popolare di S. Angela e della sua opera educativa.

Gonnet Giovanni. Il valdismo medioevale. Prolegomeni - Torre Pellice, L'Alpina, 1942, pp. 136 in-16.

Studia le origini storiche del moto valdese « diffuso in regioni già pregne di catarismo e raccogliente in sè la ricca eredità delle proteste anteriori di Pietro della Brue, di Enrico di Borgogna e di *Arnaldo da Brescia*»: cfr. rec. di Franco Bolgiani in *Nuova rivista storica* 1945, pp. 435-436.

GOTHEIN PERCY. Francesco Barbaro. Früh-Humanismus und Staatskunst in Venedig. - Berlin, Verlag Die Künde, 1932, pp. 420 in-8.

Il grande umanista veneziano fu Provveditore dell'esercito e Capitano di Brescia nel 1438, nella lotta contro i Visconti (1437-40) e durante l'assedio del Piccinino: cfr. recens. di E. Anagnine in *Nuova riv.* stor. 1937, pp. 459-60.

(continua) P. Guerrini

# CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 9.000.000 Ris. (1947) L. 64.805.368

SEDE SOCIALE IN BRESCIA PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

#### AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Vittorio Emanuele n. 70.
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

#### Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari Collio, Desenzano, Edolo, Fiesse. Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno Lonato, Lumezzane. Malonno. Manerbio, Marone, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

#### Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

# BANCA S. PAOLO

# BRESCIA

Corso Martiri della Libertà, 13 TELEFONO 53-30

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE L. 10.000.000 - RISERVE L. 90.000.000

LA BANCA VENNE FONDATA NEL 1888 A SCOPO DI BENEFICENZA

DEPOSITO A RISPARMIO - CONTI CORRENTI SCONTI - SOVVENZIONI - INCASSI EMISSIONE PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI

> MODERNISSIMO IMPIANTO DI CASSETTE DI CUSTODIA

AGENZIE DI CITTA: PIAZZA DELLA LOGGIA E PIAZZALE ARNALDO 38 FILIALI IN PROVINCIA

#### Presso la nostra Direzione (Brescia, via Grazie 13) sono in vendita le seguenti pubblicazioni

Brixia Sacra: rivista bimestrale di storia ecclesiastica bresciana (1910-1925)., Ogni annata completa L. 100. La raccolta completa delle 16 annate L. 1500. Fe' d'Ostiani L. F., Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia (2º ed. 1927)

L. 300.

GUERRINI P. I conti di Martinengo, L. 300.

Memorie storiche della diocesi di Brescia (i volumi I, II, III e V sono esauriti), ogni volume L. 300.

Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX. Quattro volumi (il I è esaurito) L. 500.

Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia, volumi II e III (il I è esaurito) L. 400.

GUERRINI P. Iscrizioni delle chiese di Brescia, vol. I, L. 150.